

### Cinema Ad Amelio l'Oscar europeo

BERLINO. Chissà se il *titolo di bambino* vincerà l'Oscar. Per il momento ha portato a casa il Felix ovvero lo European Academy Award assegnato da una giuria capitanata da Wim Wenders e che anno per anno tra i suoi 90 membri maestri del cinema europeo come Federico Fellini e Ingmar Bergman. La lodatissima opera di Gianni Amelio si è dovuta vedere con il superfavoreto *Gli amanti del Pont Neuf* di Louis Carax (ma era ben piazzato anche *Vita di Bohème* di Aki Kaurismäki). Alla fine però l'ha spuntata.

«Non me l'aspettavo proprio» ha commentato il regista calabrese - che aveva già trionfato due anni fa al Felix con *Porte aperte* - ritardando la statuetta dalle mani di Margarete von Trotta nel corso della serata di gala ospitata nella Marienkirche di Halle degli studi di Potsdam Babelsberg. Dall'America è arrivato un omaggio un video girato a Los Angeles dal grande Billy Wilder 80 anni premiato con un Felix alla carriera, iniziata proprio negli studios berlinesi.

Altri riconoscimenti sono andati all'olandese Alex van Warmerdam come migliore autore giovane per il suo *De Noordlingen* (il titolo Audius Stony per il miglior documentario *Nereus Zeme*) a Juliette Binoche per l'interpretazione di film di Carax al finlandese Matti Pellonpää per *Vita di Bohème* all'svedese Ghita Nørby migliore attrice non protagonista per *Freud Hitler* (Himmler) ancora a uno dei interpreti del film di Kaurismäki André Wilms come attore non protagonista. Miglior scrittore Ishtar Sabro per *Dolce Emma cara Bobe*. Miglior autore di musica per il cinema Vincent van Warmerdam (*De Noordlingen*) Felix per la fotografia Jean Yves Escoffier (*Gli amanti del Pont Neuf*) Felix per il montaggio Nelly Quettier (ancora per il film di Carax) Felix per la scenografia Rikke Jøller (*De Noordlingen*).

## Sepe riprende «Accademia Ackermann», ispirato alla scuola hitleriana per attori «Attenti al fascino del nazismo»

Quattordici anni dopo al Teatro la Comunità di Roma, ritorna *Accademia Ackermann* di Giancarlo Sepe, un musical agghiacciante sulla scuola di attori fondata da Göbbels. In scena gli stessi attori di allora. Ma oggi il contesto è quello dei naziskin e della nuova intolleranza razziale «Il nazismo è un regime teatrale e simbolico affascinante, ma i mostri per combatterli bisogna conoscerli» dice il regista

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Il pavimento è una scacchiera. Specchi lungo le pareti sul fondo la sedia a rotelle dell'istitutrice dell'Accademia Ackermann, la scuola di teatro voluta nel 1938 da Göbbels e diretta da Lily Ackermann. Qui si educavano gli attori di Hitler a diffidare da qualsiasi forma di scultura pericolosa e da tutti i movimenti nudi sotto la dicitura infantile di «arte malata o giudicata». A questa scuola si è ispirato Giancarlo Sepe nel 1978 quando al festival di Spoleto presentò *Accademia Ackermann* lo spettacolo che lo rivelò al grande pubblico e di cui ora sta allestendo una ripresa. «Non vorrei si pensasse ad un'operazione alla moda al crollo sfruttamento del momento. È uno spettacolo pensato da molto tempo e rappresenta della mia carriera. Ma il contesto storico e sociale nel giro di quattro o cinque mesi lo ha reso così drammaticamente emblematico».

Giancarlo Sepe parla seduto nella prima fila della sua seconda casa il Teatro la Comunità piccolo spazio nel cuore di Trastevere ultima «antina» di una stagione teatrale che lo ha visto protagonista di primo piano ma anche regista capace nel tempo di reinventare il suo lavoro. Lo testimonia al cuore di *De* sue registie più recenti *La Monnaie che passione* a *Care conoscenze cattive* memoria con la coppia Fern Loio dice a *Piazza* con Ottavia Piccolo alla *Salomè* dei Barra. «È qui in questo spazio difeso con i denti e dimenticato dalle sovvenzioni ministeriali che Sepe ha deciso di far riv-

vert *Accademia Ackermann*. L'occasione è un doppio anniversario: i vent'anni della Comunità e i venticinque anni di lavoro del regista e autore, il poliziano.

Come le venne l'idea di «Accademia Ackermann»?

Trovai un libro per caso a Porta Portese sul teatro del Terzo Reich scritto da Carlo Fambrellani un attore italiano dell'epoca. C'era anche una paginetta sull'istituzione dell'Accademia che mi colpì molto a partire dalle modalità di iscrizione: visita medica e certificato di razza.

Da dove ha preso le scene più violente di questa «scuola di teatri» convinte di essere leoni?

Per sette mesi prima di Spoleto studi moltissimo. In un libro intitolato *Il arte di nazista* ho letto come educavano i bambini a riconoscere gli omosessuali e gli ebrei a scuola. Li incitavano a scrivere dei «6» sulla lavagna un segnale per i nani camusi fuori che vincevano a credere gli ebrei dei contaminatori che sottraevano spazio vitale. C'era un dottrinarismo culturale capillare. Io ho visto tutto questo con la musica filastroche apparentemente consolatorie in un finto music al picco di velocità.

Gerardo Guerrieri, recendendo a Spoleto lo spettacolo, parlò del nazismo come del «regime più teatrale della storia dopo Roma. Quello che per primo ha dato un'immagine meccanizzata e totale dell'uomo-massa».



trasformato in robot»

Ricordo una fotografia del famoso ritratto di Norimberg. I fasci di luce simboleggiavano nello spazio il pubblico era sistemato all' perfezione. I vestiti il punto giusto. C'è nel ritratto una fascinazione assoluta lo stesso da piccolo sfogliando i libri di architettura e di storia, ero colpito da quella simbologia così teatrale e lineare. Pochi regimi in fondo hanno creato le gonne così strette con i talloni nelle piume e nella scultura. I nazisti hanno



Qui sopra Giancarlo Sepe. A sinistra un momento del suo spettacolo «Accademia Ackermann»

sembrare un'esaltazione del nazismo qualcuno *Libération* per esempio a suo tempo lo accolse con questa accusa. Invece è una seconda lettura ironica e la cifra stilistica che mi appartiene di più. Può sembrare esasperata, disinvoltura e sotto c'è invece il senso tragico dell'ideologia indotta. Io credo che bisogna essere molto forti del proprio essere democratico e libertario per capire fino in fondo *Accademia Ackermann*.

Come reagiranno i giovani? Si aspetta un pubblico di teen agers?

L'altro giorno c'è stata un'anteprima per studenti di una scuola media superiore erano annichiti angosciati. E per la prima volta mi sono sentito nel mio piccolo importante. Forse quei duecento ragazzi capivano per la prima volta. Certo mi rendo conto che potrebbero anche esserci delle aggressioni contro il teatro. Ma l'importante credo è sintetizzare e rimuovere i mostri per poterli affrontare. Bisogna capirli non nascondersi.

Come si sente a mettere in scena lo spettacolo in questo momento?

*Accademia Ackermann* è un spettacolo allucinato. È il saggio degli attori della scuola di fronte al mistero della cultura a sua volta ex alio che si trasforma in un incubo. Può

rispinti i bassonisti e che agendo a livello subliminale decoravano con le svastiche. Nelle sfilate armate delle SS portavano in processione il modellino del palazzo dei Reich una vera raffigurazione simbolica della musica del potere.

Pensa sia lo stesso tipo di seduzione che attrae oggi i nazisti?

C'è un'esigenza estetica culturale che il regime hitleriano soddisfa pienamente. Lo stesso



Nino Manfredi (con la moglie) autore regista e interprete di «Parole d'amore parole» presentato a Ferrara

Il nuovo testo dell'attore in anteprima a Ferrara

## «Parole d'amore» in playback Quasi un musical per Manfredi

Terza prova d'autore teatrale per Nino Manfredi (anche regista e interprete protagonista) Dopo *Genite di facili costumi* e *Viva gli sposi*, ecco *Parole d'amore parole* una «commedia con canzoni» proposta in prima assoluta come le precedenti al sempre disponibile e bonario pubblico emiliano beneficiata stavolta, non più Modena ma Ferrara. Tra le prossime tappe, Milano e Roma.

AGGEO SAVIOLI

FERRARA. Al termine della rappresentazione (due ore e venti minuti circa, intervallo incluso) tra le battaglie e i ringraziamenti reciproci dall'uscita alla platea e viceversa in un clima che sembrava quasi quello del dialogo fra l'improvvisatore e l'ignobile piagnucoloso immortale. *Nero* di Petrolini. Nino Manfredi ha annunciato per la stagione ventura nel tripudio degli applausi ancora un lavoro di stinco alla ribalta dal titolo *Divino* (il peccato. Qui in Emilia il popolo fare attore «gioco di nascita» romito per la «formazione teatrale all'inizio») e per le sue prime affermazioni come musicista ha l'aria di giovane in casa il ferrarese Teatro Nuovo che pure è bello grande (più grande che bello forse) appena sabato sera a ore 21 di spettacolo in sala si qui il non serale in una battuta in un giuliano soprattutto peccato.

Il milione del Nuovo è un complesso all'uscita della sala si abbondano anche aperte e musical. Quello di Manfredi non può considerarsi propriamente tale. Nello spettacolo tuttavia è inserito un certo numero di canzoni. *Arma* per la partitura di un Claudio Daiano il cui nome e cognome abbiamo ricostruito con qualche fatica ma le cui funzioni di artista ilorché si è presentato a ricevere la sua parte di successo era in qualche modo per via dei capelli lunghi e ondulati. Rimarcando all'aspetto musicale della faccenda, esso ci restituisce un'aria melodica di *Anni Cinquanta* (Sessanta che non tratto poi vani aggiunti da incivili registrazioni. Le parole delle canzoni in ogni modo sono sommerso dalle note (ma non è poi detto che ciò sia un male) nonostante l'uso pre-simbolico del testo non esclusivo di playback per lo scorcio degli attori. Anche qui in due questi recitanti diciamo così, ogni volta il supporto tecnologico risultò vistoso con quei microfoni apposti sul

petto che fanno tanto televisivo in molte occasioni anche solo storiati producono fastidiosi strigoli e meno male che il lungo abbraccio conclusivo tra i giovani Riccardo e Samantha accade fuori della quinta e viene soltanto descritto altrimenti si sarebbe ascoltato il suo commento uno spocchioso concerto di rumori. Quella che si disputa in *Parole d'amore parole* è una partita a quattro nella quale sono coinvolti Marco attimo pittore vedovo fallone e incline all'alcolismo suo figlio Riccardo detto Ricky studente in medicina seriosissimo tendente a risolvere tutto anche i casi del cuore in un'analisi contabile scientifica. Teresa detta Terry vecchia amica di Marco donna assai vissuta e allegria ma nel fondo una scintilla ribelle. La figlia di lei Samantha è che sta in un collegio di suore. C'è una certa impetuosità ma abbastanza calma da avere parecchi spunti in tutti gli atti. In un'occasione è accompagnata dal perbenismo dell'avverto da un discreto (ma non irrimediabile) se suofobia reazione più che un rispettivo eccesso paterno e materni Riccardo e Samantha si direbbero fatti per intendersi e per unire i loro destini. Prima che questo avvenga coronando le giuste speranze del pubblico si dovrà invece assistere a una serie di infuocose complicazioni. Ecco. Samantha che forse alla ricerca di un padre (o meglio di un Nonno) accetta la corte di Marco e

s'impegna a sposarlo. ecco Riccardo che trasforma di proferte amoroze e quasi seduce con relative promesse nuziali. La povera Teresa solo allo scoppio di far saltare l'altro progetto si arrende. Alla fine c'è come si accennava tutto rientra nelle regole lasciando aperta la possibilità dell'instaurarsi di un parallelo legame (se non coniugale di affettuosa amicizia secondo l'antico canonicismo) tra i due stagioni di matrimonio. Il secondo svolgimento forzoso attraverso i prosodi da *Situation comedy* per piccolo schermo e di dialoghi alcuni dozzinali il tutto per approdare a una moralità come dante che li regge in salta tenti e continte ha dato uno strano altonde di gradire molto. Al teatone non aggiunge altro che la ricerca dello stesso autore, (se ne è costumi sono di sua moglie Liriana). Notato come segno di attualità un telefono cellulare da riflettere di probabile creazione di famosi telefonti.

Come attore Manfredi è un difetto di preparazione ma se la ricerca qui è l'improvvisazione. Incoraggiato dall'esuberanza di un personaggio di Teresa (non risparmiando) nei limiti strati dei ruoli sono eccitabili due ragazzi. Gianluigi Galdi (figlio di arte suoi genitori sono Johnny Dorelli e Irene Mastro) e Rita Charbonier forse dell'altro come in tante. Ma anche a capirlo fra tutte quelle approssimate

ODEON DOSSIER ODEON DOSSIER ODEON DOSSIER

martedì 15 dicembre ore 20,30  
su ODEON TV

# GIROLIMONI IL MOSTRO DI ROMA

Regia di Damiano Damiani  
con Nino Manfredi, Guido Leontini, Orso Maria Guerrini,  
Anna Maria Pescatori, Gabriele Lavia e Mario Carotenuto

Dove come nascono i mostri?  
Come ci si può difendere? E  
anacronistico tutelare il proprio  
onore? Il Dossier di Odeon cerca  
delle risposte attraverso alcune  
storie alcuni nomi. Il caso Valpreda  
Tortora Sofri Intervengono Silvia e  
Gaia Tortora. Gli avvocati Guido  
Calvi Giovanni Conso e Nino  
Marazzita Adriano Sofri e Marco  
Pannella. Dai nostri archivi vi  
proponiamo le parole di Leonardo  
Sciascia e di Enzo Tortora

tema del dossier:  
**LA FABBRICA  
DEI MOSTRI**